



LUCA ZARBANO

## Compagnia Petranura, *Pixel*

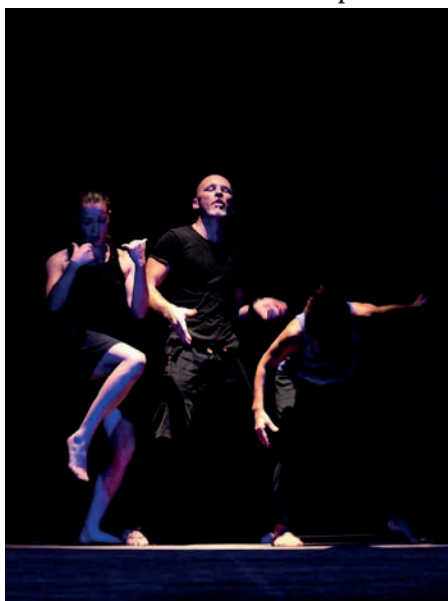
«Se ad un musicista toglì lo strumento, ciò che rimane è un danzatore: il movimento delle braccia, gli spostamenti, i gesti... tutto concorre a generare l'azione visiva di un performer»  
Salvatore Romania, a proposito di *Pixel*

Tre pulsazioni, tre musicisti, tre performer posti ai vertici di due triangoli, immersi l'uno nell'altro. Questo lo sguardo iniziale su *Pixel*, che rivela immediatamente il proprio omaggio alla perfezione simbolica del numero tre, ribadito dalle prime protagoniste sulla scena durante il buio in sala: le luci del metronomo digitale che alternano una sfera verde a due rosse. *One, two, three, One, two, three*, e i puntatori illuminano il palco rendendo manifesti due triangoli che s'abbracciano: nel primo figurano i danzatori Salvatore Romania, Valeria Ferrante, Claudia Bertuccelli e nel secondo i musicisti Alessandro Borgia, Salvo Amore, Michele Conti. Stop! metronomo *tacet*. I timpani immergono ogni cosa in un'atmosfera tribale: a tratti tellurici sovrappongono linee morbide e agili coi *tak* della darbuka e gli *slap* sul djembe, mentre i danzatori disegnano, con le loro sagome, lunghi binari nell'aria, marciando su solchi invisibili all'interno del proprio triangolo. Divorano lo spazio a ogni falcata. È pura potenza mescolata a grazia ed eleganza; i ritmi musicali, modulando di metro in metro, determinano cadenze incerte e spezzate che non risolvono.

Così spiegano la propria invenzione i registi e coreografi dello spettacolo, Salvatore Romania e Laura Odierna:

Il pixel indica ciascuno degli elementi puntiformi che compongono la rappresentazione di un'immagine digitale. *Pixel* è una performance in cui tre danzatori e tre musicisti danno vita ad una struttura ternaria costruita su azioni, suoni ed immagini in cui il 3 non è forma, ma energia vitale che si cela all'interno della forma, incipit di azioni che si riversano l'una nell'altra, guidate da pulsioni che tracciano un percorso di espansione, espressione e crescita mosso da un unico respiro creativo.

Essenzialmente *Pixel* può dirsi uno spettacolo basato su una musica visiva, una melodia per l'occhio (i gesti minimi di una bacchetta sulla campana del piatto, i crotali suonati su schemi metrici assenti o cautamente rarefatti), finché un *loop* registrato scandisce l'ondeggiare del tempo e un bordone continuo di chitarra ci ricorda che il tempo stesso non esiste ma è solamente percepito.



I corpi dei danzatori si cercano, si incontrano e si affannano, confondendosi con i gesti del percussionista, e per contrasto il silenzio della lira cretese e delle chitarre elettriche si riscopre teatrale e metafisico a causa dell'assenza di movimento dei musicisti, fermi in scena per l'intera durata del primo quadro come sagome mute. Il loro è un silenzio per l'udito così come per la vista: non si ode un fremito, non un singulto, ferme le corde, l'archetto, i plettri, i corpi. Sullo sfondo lo spet-

tacolo di arti e tamburi prosegue senza meta una marcia che si fa rito, preghiera, pianto.

Comincia un nuovo quadro: gli sguardi dei performer si trovano senza cercarsi; i loro corpi si toccano sfiorandosi, inseguendo lentamente un acme che non giunge a culmine. Ogni cosa appare scarnificata e ridotta all'osso – all'atomo visivo del pixel su uno schermo – quando la climax musicale comincia tenue a salire, abbandonata la letargica tana dei mezzopiano con temi lievemente accennati, per poi passare in rassegna agogiche sempre più fitte; il bordone risucchia l'ascolto in un'alea armonica indifferenziata e i soli di lira e chitarra sveltano sui ritmi delle membrane, sempre più pieni. I gesti aumentano, si fanno danza, descrivono sulla scena le note coi corpi, riemergendo da terra come radici di alberi e arrampicandosi gli uni agli altri. Il vuoto si disegna a ogni loro passo, in movenze imbrigliate sempre diverse e sempre uguali, come se nelle loro differenze volessero replicarsi, riprodursi. Tra movimento e suono non vi è dialettica alcuna bensì identità, come tra danza, musica e teatro, con uno sguardo alle algide miniature delle *Métamorphoses* di Sasha Waltz e al teatro danza di Pina Baush.

*Coreografia e Regia* Salvatore Romania e Laura Odierna

*Musiche* Salvatore Romania

*Musicisti (live)* Salvo Amore (Chitarre), Michele Conti (Lyra), Alessandro Borgia (Percussioni)

*Interpreti* Salvatore Romania, Claudia Bertuccelli, Valeria Ferrante

*Costumi* Debora Privitera

*Responsabile tecnico* Sammy Torrisi

*Tecnico del suono* Antonio Amendolia

Una produzione Megakles Ballet in collaborazione con Scenario Pubblico

